

Recensione a L. Pompeo, *Symphonia Trinitatis. Trinità, identità e relazione nell'itinerario teologico di Ildegarda di Bingen*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2022, 244 pp.

di Antonio Sordillo

Il recente volume sulla teologia di Ildegarda di Bingen, scritto dal giovane studioso Lorenzo Pompeo (d'ora in poi, l'A.), si apre con una prefazione di Luigi Borriello che, malgrado l'autoreferenzialità di qualche rimando in nota, presenta bene il libro, mostrandone in particolare i pregi e sottolineando l'attualità del pensiero della mistica medievale. Quella che si presenta come introduzione, poi, ha più l'aspetto di una premessa, di un invito accorto al lettore: indizi ne sono il ricorso frequente alla prima persona singolare e l'aspetto, per così dire, autobiografico, relativo alla stesura del testo, alle sue ragioni di fondo, alla sua presenza necessaria nel panorama degli studi su Ildegarda di Bingen: il tutto sintetizzabile nella critica a von Balthasar, conseguente alla lettura, da parte dell'A., del secondo volume della *TeoLogica*, in cui si afferma che il Medioevo teologico non abbia tenuto in giusta considerazione il movimento divino della *discensio*, privilegiando, invece, l'aspetto analogico. Mostrare l'esempio di Ildegarda, il cui «pensiero è l'interrelazione del tutto» (p. 21) appare allora come risposta all'analisi, giudicata miope, del teologo svizzero. Il piano di lavoro che segue, a partire da p. 22, in cui si anticipa che Ildegarda può a tutti gli effetti essere categorizzata come filosofa, ne è la maggiore riprova.

Con l'aggiunta, a questi elementi, del rilievo della mancanza di un indice degli autori e dei temi trattati, che si sarebbe rivelato utilissimo, data la densità del volume, si può concludere già qui la presentazione di quelle che possono essere ritenute come delle lievi criticità dello studio dell'A., ad ogni modo pregevole, a giudicare dalla profondità delle tematiche affrontate e dagli stimoli di ricerca che fornisce il suo testo. Lo si può sostenere già a partire dalla lettura del capitolo primo, che raccoglie e descrive con acribia gli ultimi venti anni della produzione scientifica

sulla santa mistica tedesca, dividendo accuratamente i testi precipui su Ildegarda da quelli di più ampio respiro che trattano anche dei suoi testi, andando poi a distinguere i vari temi che emergono dalla sua produzione, da quello più propriamente mistico a quello mariologico, da quello cristologico a quello pneumologico. Il tutto restituisce un'analisi esaustiva dell'intera dimensione speculativa di Ildegarda, che tiene conto di alcuni fondamentali studi, come, tra gli altri, quelli di Sequeri e Rabassò (pp. 55-58). L'anima del volume è, però, tutta nei capitoli centrali, dal 2 al 4, dove l'A. analizza, prima in senso cronologico, poi tematico, il rapporto di Ildegarda con le sue visioni, dalle loro manifestazioni iniziali al cuore della sua mistica, per poi affrontare il senso di un cammino spirituale, personale e comunitario, che culmina, trovando il proprio fine ultimo, nel raggiungimento di quella *symphonia* dei beati che suggerisce il titolo allo studio. In questo senso, allora, risulta interessante che l'A. scelga il termine 'audiovisione' per indicare i primi momenti mistici di Ildegarda, volendo così preferire il senso dell'esperienza sinestetica che questi hanno rappresentato per la santa (pp. 69-70). Segue, perciò, l'analisi, sintetica prima, poi più dettagliata, delle opere di Ildegarda, dallo *Scivias* al *Liber Vitae Meritorum* al *Liber Divinorum Operorum*, che mostra come gran parte dell'economia letteraria della mistica non sia categorizzabile in un genere letterario preciso, ma che, tra gli altri, può essere declinato, per certi aspetti, anche come autobiografia, tanto è frequente il riferimento alle vicende biografiche di Ildegarda nei suoi testi, in particolare nello *Scivias*. In questo frangente, un aspetto che suscita particolare interesse è quello della sofferenza fisica della mistica che conduce a una forma di scrittura sì *sui generis*, ma che si rivela la terapia più efficace di rivalutazione, glorificazione e sublimazione del dolore fisico, in un facile parallelo con Cristo (p. 73). La disamina del *Liber Vitae Meritorum* consegna poi al lettore l'immagine di Ildegarda come *simplex homo*, mediatore, con la descrizione delle proprie visioni, tra uomo e Dio. Ciò lascia aperta la domanda ineludibile sulla necessità di un linguaggio sul divino che si concede la strada della mistica, tra le poche finestre possibili

perché esso si possa attuare tramite il ricorso a immagini attinte, da Ildegarda, al mondo creaturale. Per questo motivo, l'A. focalizza qui l'attenzione (a partire da p. 86), nella lettura di quest'opera come del *Liber Divinorum Operorum*, su uno dei temi portanti della filosofia e della teologia ildegardiane, quello cioè del rapporto tra uomo e mondo, tra microcosmo e macrocosmo. Si sostiene, dunque, in questo contesto d'analisi, che le visioni di Ildegarda abbiano un valore didattico (come, per es., a p. 95). Interrogarsi maggiormente su questo aggettivo è forse utile per comprenderne il senso: in un'economia e una pedagogia della salvezza proprie della mistica medievale, è la mediatrice delle visioni e l'autrice delle descrizioni che si erge a maestra (qui il senso del 'didattico', si presume) per illustrare l'itinerario mistico-contemplativo del *reditus* di ogni anima a Dio. Nel cap. 2 l'A. inserisce, poi, il tema mariologico all'interno del più complesso sistema trinitario, spiegando come, in Ildegarda, con la figura di Maria si giunga alla piena realizzazione di un progetto divino che vede «creazione, rivelazione, incarnazione e redenzione come catabasi divina in cui Dio stesso si dispiega verso la creazione infondendovi l'amore trinitario» (p. 104). In questo senso Maria è l'*osculum electionis* della Trinità (p. 96). Di conseguenza, l'A. associa Ildegarda a Maria per il «doppio binario di dono e compito che la rivelazione visionaria rappresenta per la mistica, coinvolta nella costruzione di senso nel mondo attraverso la *caritas*, *vinculum perfectionis*, e spinta a cooperare, con la *vis* della propria voce, alla realizzazione delle virtualità perfettibili insite nella creazione e all'edificazione della Chiesa celeste» (p. 108). Nel cap. 3, perciò, l'A. illustra conseguentemente l'*Ordo virtutum* di Ildegarda, dramma liturgico di presentazione delle virtù che, se ben praticate, garantiscono il ritorno dell'anima pura a Dio. La teologia di Ildegarda, infatti, è tra le tante, nel Medioevo, che si frappongono tra crisi e *conversio*: se la prima indica e denuncia il dramma del peccato, la *conversio* si declina come la raccomandazione a recuperare il danno occorso all'anima umana per riottenere la salvezza eterna, ovvero la piena somiglianza a Dio. Il tassello che manca, in questa disamina della teologia ildegardiana,

affinché si possa realizzare tale *reditus*, è rappresentato dall'ecclesiologia (che l'A. presenta a p. 123 e descrive analiticamente alle pp. 130-142), che si intesse, in Ildegarda, al tema dell'*aedificatio*, termine connotato abitualmente in senso morale, ma che definisce qui anche la costruzione fisica dell'edificio ecclesiale, visto come specchio terreno della città celeste da imitare per poi raggiungere. Nel percorso ascensivo che propugna la mistica di Bingen, particolare rilievo assume dunque la virtù della *viriditas*, definita dall'A. sia come la «*vitalitas* delle energie cosmiche *in ente creato*», sia come la «sovrabbondanza d'amore che abita la relazione intratinitaria» (p. 150); nonché, conseguentemente, il concetto di *perfectio*, poiché, sulla scorta della filosofia dell'Eriugena, il *reditus* si declina come il compimento, l'attuazione, di una virtualità non sviluppata. L'A. si rivela perciò abile nell'analizzare il percorso di questo concetto nella storia delle idee dell'alto Medioevo, costruendo le basi per la lettura del cap. 4, in cui la *perfectio* assume il ruolo di viatico per il *gaudium* e la *symphonia universalis*. L'A. affronta pertanto il tema escatologico ricorrendo alla narrazione delle esperienze audiovisive di Ildegarda, saggiando bene il senso del termine *symphonia*, l'armonia, a tutti gli effetti anche sonora, dei beati, attingendo anche ad elementi del canto liturgico, come lo *jubilus*, definito come «simbolo sonoro della dinamica amorosa discensivo-ascensiva che, non limitata alla forma spirituale dell'idea, si incarna in realtà onto-biologiche, in questo caso il coro sinfoniale delle anime illuminate dalla grazia e disposte alla contemplazione» (p. 181). È questo, in sintesi, un modo ulteriore perché si dica il divino senza ricorrere al linguaggio umano, incompleto per sua natura di fronte all'infinitezza del Verbo. A chiudere il capitolo l'A. interviene con una considerazione che intercetta, nel carattere profetico del visionarismo di Ildegarda, la sensibilità dell'intreccio di lodi, canto e gioia del canto propria dei salmi ebraici (pp. 185-191), che risulta di grande spessore e interesse (malgrado la dubbia efficacia delle note da 77 a 81 di p. 186, di cui si apprezza comunque la laboriosa meticolosità). Il volume si

chiude con un ultimo capitolo che si presenta come una notevole appendice, uno sguardo al Novecento nel confronto tra le opere di Ildegarda e il *Libro rosso* di Carl Gustav Jung. Lo psicanalista, infatti, conosceva le opere della mistica di Bingen, ma di fronte all'abisso cronologico che divide i due l'A. giudica bene di limitare la sua indagine al confronto tra due esperienze di scrittura simili, polistilistiche, definite appunto *sui generis*, con, in entrambe, continui ricorsi a immagini, simboli e parole. Così, l'universo simbolico di Jung è assimilabile alle miniature di Ildegarda e alle descrizioni delle sue visioni mistiche: malgrado, tuttavia, queste non possano permettere certo di elaborare una teologia dell'immagine in Ildegarda, il Medioevo impregna l'immagine di una capacità anagogica in grado di elevare alle realtà celesti, facendola assurgere a *signum* del passaggio dal visibile all'invisibile (pp. 200-201). In conclusione, il volume si presenta come una indagine imprescindibile per chiunque voglia approcciarsi allo studio di Ildegarda di Bingen, una mistica, teologa e filosofa la cui caratura è mostrata qui dall'A. in tutta la sua portata, fino alle porte della conoscenza umana del divino, e oltre.